

il Lettore di Fantasia

lunedì 10 novembre 2014

selezione di racconti di fantasia

gratuita e aperiodica

sono gratis! puoi prendermi
e leggermi con calma!



in questa selezione...

i tre cavalieri che fermarono un esercito
di Sean Von Drake – terza parte

denti aguzzi
di Lorenzo Crescentini – seconda parte

nera fiaba d'autunno
di Alex Goetling – seconda parte

scarica gratis le puntate precedenti da
www.illettoredifantasia.it

INDICE GENERALE

la tua pubblicità su «il Lettore di Fantasia».....	2
scarica gratis le puntate precedenti.....	2
introduzione.....	3
gli autori de «il Lettore di Fantasia».....	4
gli illustratori.....	4
i tre cavalieri che fermarono un esercito.....	5
denti aguzzi.....	11
nera fiaba d'autunno.....	14
come pubblicare su «il Lettore di Fantasia».....	17

LA TUA PUBBLICITÀ SU «IL LETTORE DI FANTASIA»

Se desideri promuovere la tua attività raggiungendo migliaia di potenziali clienti, sostenendo al tempo stesso un progetto innovativo e stimolante, contattaci senza impegno scrivendo a redazione@illettoredifantasia.it per informazioni sull'acquisto di spazi pubblicitari sulle nostre pagine. Gli spazi disponibili sono i seguenti:

tipo di spazio	costi per uscita al netto dell'IVA al 22%			
	1 uscita	2 uscite	3 uscite	4+ uscite
banner 18x3	€ 50,00	€ 40,00	€ 30,00	€ 20,00
box 9x6	€ 100,00	€ 80,00	€ 70,00	€ 50,00
banner 18x6	€ 200,00	€ 170,00	€ 140,00	€ 110,00
mezza pagina 18x12	€ 250,00	€ 225,00	€ 170,00	€ 145,00
pagina intera 18x26	€ 300,00	€ 260,00	€ 220,00	€ 180,00

«il Lettore di Fantasia»

è una pubblicazione aperiodica non soggetta a registrazione
ex art. 5 Legge 8 febbraio 1948, n. 47

stampato e pubblicato in Bologna nell'anno 2014
presso Videoarts Webdesign di Fabio Mosti
via Floriano Ambrosini 2/b

NOTA – sono anche disponibili, previa insindacabile approvazione della redazione, spazi promozionali gratuiti per ONLUS, fondazioni, associazioni culturali e benefiche, e altri soggetti non a scopo di lucro impegnati in ambito sociale, culturale, artistico, e simili.

SCARICA GRATIS LE PUNTATE PRECEDENTI

La versione PDF di tutte le uscite de «il Lettore di Fantasia» è scaricabile gratuitamente dal nostro sito:

<http://www.illettoredifantasia.it>

inoltre, per essere sempre aggiornato sulle nuove uscite, metti «mi piace» sulla nostra pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/illettoredifantasia>

oppure seguici su Issuu:

<http://issuu.com/illettoredifantasia>

Ti aspettiamo!



sito web
www.illettoredifantasia.it



profiloo Facebook
www.facebook.com/illettoredifantasia



profilo Issuu
www.issuu.com/illettoredifantasia

Fabio Mosti**INTRODUZIONE**

Bentrovati di nuovo, amici lettori! Siamo alla terza «selezione» e state aumentando a un ritmo che non ci aspettavamo davvero. Quindi benvenuti, nuovi lettori, e bentornati a chi già ci conosce!

In questa introduzione vorrei gettare un po' di luce su un altro aspetto caratterizzante del «Lettore di Fantasia», ovvero la pubblicazione a puntate.

Come strategia di pubblicazione non è certo una novità, visto che si faceva già nell'ottocento – e l'hanno fatto anche grandi autori come Balzac e Dumas padre – né si può dire che sia una riscoperta perché in realtà non è mai stata abbandonata e anzi ha conquistato anche altri *media* oltre alla scrittura – basti pensare al successo che hanno i telefilm o, come si usa dire adesso, le *serie* – tuttavia il suo fascino rimane immutato, e affonda le sue radici nei meccanismi stessi che rendono coinvolgente la narrativa.

Dilatando i tempi, la pubblicazione a puntate aumenta la *suspance* e dà modo di fantasticare fra un'uscita e l'altra; consente ai personaggi e alle ambientazioni di entrare poco a poco nel nostro immaginario, come persone e luoghi familiari.

Scegliendo di pubblicare a puntate, oltre a voler rendere omaggio a tutta una tradizione editoriale e letteraria, vorremmo far sì che le nostre storie accompagnino le vostre giornate, che diventino un luogo piacevole in cui tornare con la mente quando si sente il bisogno di divagare, un argomento di conversazione con altri lettori quando si ha voglia di chiacchierare.

Non è così difficile immaginare un tavolo in un pub, un gruppetto di amici, le birre sul tavolo, e una discussione in corso sulla sorte di Aryn Aevell, su come gestire un dinosauro in una stazione spaziale, o sulla reale natura della megera Mor'agh.

Tuttavia è vero anche che il mondo non è più quello dei caffè dell'ottocento, e la vita moderna vuole e impone anche ritmi frenetici, spesso richiede cose che si iniziano e si finiscono velocemente, avventure in cui tuffarsi dopo pranzo e uscirne in tempo per cena.

Sulla base di questa constatazione, e rassicurati dall'aumento costante del numero di pagine del «Lettore» consentito dai nostri sponsor, abbiamo stabilito di iniziare appena possibile a pubblicare anche storie auto conclusive, certo non meno nobili delle loro sorelle a puntate, ma differenti e pensate per dare qualcosa in più a tutti voi, lettori, che rimanete sempre il motivo primo e fondamentale per cui si scrive e, ovviamente, si pubblica.

Visto che siamo in tema di novità, c'è un altro piccolo – o grande – cambiamento che troverete a partire da questa «selezione», ovvero la scomparsa della «Battaglia degli Incipit». Molti di voi ci hanno scritto per dirci che hanno apprezzato come sulla «selezione» numero due fosse stato dato più spazio ai racconti eliminando gli incipit; dunque d'ora in poi consolideremo questa prassi, demandando alla nostra pagina Facebook eventuali discussioni e commenti su testi, autori, personaggi e trame.

Buona lettura!



Antro del Gioco

wargames. boardgames. giochi di carte collezionabili. giochi di ruolo.
tornei organizzati di Magic, Yu-Gi-Oh!, KrosMaster

Casalecchio di Reno (BO), Via A. Manzoni 1 - Tel 051 5870697 - antrodelgioco@hotmail.it



siamo
su... 

GLI AUTORI DE «IL LETTORE DI FANTASIA»

Sean von Drake

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «i tre cavalieri che fermarono un esercito». È di Bologna e può essere contattato direttamente via e-mail all'indirizzo sean_von_drake@hotmail.com.

Alex Goetling

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «nera fiaba d'autunno». È nato a Milano, dove tutt'ora vive con la famiglia. Avido lettore, appassionato di storia, mitologia, battaglie antiche, giochi di ruolo e, naturalmente, fantasy. Nel 2013 pubblica da indipendente «Eutopia», il suo romanzo d'esordio. Può essere contattato via e-mail all'indirizzo alex@alexgoetling.com.

Lorenzo Crescentini

Per «il Lettore di Fantasia» ha scritto «denti aguzzi». Lorenzo Crescentini è nato a Forlì e vive a Bologna. Finalista ai premi «Kataris» e «Space Prophecies», i suoi racconti compaiono in diverse antologie e riviste. Con Editrice GDS ha pubblicato, nel 2012, la raccolta personale «Occhi senza volto». Attualmente cura la collana «Psycho Tales» per «la mela avvelenata». Quando non scrive, studia scienze geologiche e canta nel gruppo «a thousand lions». Può essere contattato **tramite la redazione**.

GLI ILLUSTRATORI

Lanfranco «Frillo» Bassi

L'immagine di copertina è «la Venere del canneto» di Lanfranco Bassi. Lanfranco, in arte Frillo, classe 1961, ha iniziato la sua carriera diplomandosi all'istituto d'arte «Gaetano Chierici» di Reggio Emilia.

Ha praticato la professione di grafico, illustratore e fotografo pubblicitario per alcuni anni come freelance.

Da oltre 20 anni è educatore atelierista presso le scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia all'interno

delle quali si occupa di linguaggi espressivi lavorando con bambini dai 3 ai 6 anni.

Nel frattempo ha sempre continuato a coltivare la passione per il disegno e per l'illustrazione. Di recente ha frequentato un corso tenuto da Piero Ruggeri, noto fumettista di fama internazionale.

Lanfranco Può essere contattato **tramite la redazione**.



Videoarts Webdesign
 realizzazione siti web - e-commerce - software personalizzato - gestionali
 server GNU/Linux - forniture hardware - hosting - VOIP
 reti - corsi di formazione - consulenze - assistenza

www.videoarts.eu info@videoarts.eu +39 051 098 08 21 via Flaminio Ambrosini 2/b Bologna



*Sean von Drake***I TRE CAVALIERI CHE FERMARONO UN ESERCITO***parte III**scarica le parti precedenti da**www.illettoredifantasia.it*

6.

*di come il viaggio verso il nemico**fu occasione di alcune interessanti discussioni*

La deserta bellezza della Val Sarien sovrastava i cavalieri in marcia. La vasta distesa verde sgargiante era appena velata di nebbia in lontananza, un'indefinita foschia dalla quale le montagne grigie e azzurrine si innalzavano per imbiancarsi di neve candida là dove gli affanni degli uomini non giungevano mai.

Per giorni navigarono in quel mare d'erba, fra isole d'alberi e banchi di fiori brillanti. Accanto a loro il gran solco dove un tempo scorreva il primo affluente del Sar si snodava sinuoso e silente; solo il vento ormai scorreva fra quegli argini che da tempo avevano dimenticato il ruggito tumultuoso delle acque.

Alla sera si accampavano in qualche posto riparato; una piccola conca nel terreno, una macchia d'alberi, un gruppetto isolato di pietre che parevano dimenticate in mezzo alla pianura da un gigante distratto. Aryn cucinava le prede che era riuscita ad abbattere durante il giorno senza allontanarsi troppo dalla via; qualche lepre di solito, oppure un cucciolo di cinghiale o un fagiano. Dopo cena, fumavano e cantavano un poco, poi a turno si concedevano qualche ora di sonno prima di ripartire quando la notte non era ancora del tutto schiarita nell'alba.

Giunsero così molto vicini al confine orientale della valle e iniziarono ad aspettarsi di incontrare il nemico da un giorno all'altro; il silenzio fra loro si fece sempre più grave. Ognuno faceva i conti con i propri pensieri, e non

avrebbe saputo dire cosa si agitasse nell'animo dei compagni; e procedevano così assorti che parve loro di destarsi da un sonno tormentato quando tutto a un tratto il vento portò da Est un allegro suono di tamburelli che accompagnavano un canto spensierato. Erano troppo distanti ancora per intendere le parole, ma il senso della canzone era chiaro e stonava drammaticamente con il loro stato d'animo.

«Cos'è?» chiese Aryn.

Nemus alzò le spalle. «Questa è la tua terra. Immaginavo che potessi dircelo tu.»

«Dovremmo controllare,» disse Corwil, spronando il cavallo. Dopo qualche istante procedevano tutti e tre al galoppo, e l'erba fuggiva via sotto di loro a grande velocità. Aryn amava lasciarsi cullare dal movimento regolare del cavallo; la velocità e la potenza dell'animale le davano una sorta di ebbrezza e qualsiasi preoccupazione avesse poteva sempre scrollarsela di dosso con una lunga galoppata.

In pochi minuti avvistarono un gruppo di ragazzi e ragazze vestiti di bianco, che procedevano nella loro stessa direzione ballando, cantando, suonando tamburelli flauti e nacchere. Vedendoli arrivare si fermarono per salutarli con gran sorrisi e ampi gesti delle mani.

«Chi sono quegli svitati?» chiese Corwil, «nessuno li ha avvertiti che qui c'è una guerra?»

«Credo proprio che lo sappiano,» rispose Nemus, «sono seguaci di Omy.»

I ragazzi vestiti di bianco ripresero a danzare e a cantare quando i cavalieri si fermarono accanto a loro fra sbuffi, polvere, rumore di zoccoli e zolle di terra che volavano qua e là. «Salute a voi,» disse Nemus, «se non m'inganno voi siete seguaci di Omy, ninfa della concordia.»

«Lo siamo,» rispose quello che sembrava il più anziano del gruppo, «accettate il nostro amore e la nostra pace, sotterrate le armi e danziamo insieme finché sarà mattino, sera, e poi mattino ancora!»

Corwil portò la mano alla fronte, ma non disse nulla. Lasciò che Nemus rispondesse a modo suo. «Tutti gli Dei sono testimoni di quanto ameremmo unirvi a voi, ma temo che le nostre strade siano diverse. Posso chiedervi dove siete diretti?»

Il ragazzo annuì. «Abbiamo sentito che un esercito sta per attraversare queste terre, così siamo partiti per portare la luce di Omy fra quei miseri sperduti.»

«Tornatevene a casa,» intervenne Corwil, brusco. Il silenzio congelò l'aria fra loro, e i canti e le danze cessarono. Il ragazzo alzò una mano verso i compagni, come a rassicurarli. «Perdonate, maestro,» disse, «ma non credo di aver inteso...»

Nemus lanciò un'occhiataccia a Corwil, il quale però non dava segno di volersi fermare ora che aveva iniziato. Aryn sospirò accarezzando il pelosaggio nella borsa.

«Hai inteso benissimo,» disse Corwil. «Ho detto di tornarvene a casa, perché se incontrerete l'esercito che state cercando finirete tutti ammazzati.»

«Omy veglierà su di noi che portiamo la sua parola fra coloro che l'hanno dimenticata.»

Corwil alzò la voce. «Allora non mi stai a sentire! Quell'esercito è in marcia per unirsi a un'armata ribelle e questo non è quel genere di cosa attorno alla quale normalmente si ama che venga fatto troppo chiasso. Vi ammazzeranno semplicemente perché non possiate raccontare in giro ciò che avete visto.»

«Mi spiace per te, anziano maestro,» disse il giovane, «perché tutta la tua saggezza non ti mostra come l'amore sia più forte di ogni odio, e perché il tuo cuore è assai

lontano da ogni fede, forse addirittura troppo lontano per essere salvato.»

Corwil fece un gesto di stizza. «A Lithos le vostre anime! Se volete farvi accoppiare come bestie, accomodatevi pure. Ciò che potevo dire per tentare di salvarvi l'ho detto; la mia Essenza è in pace. Addio!» disse, spronando il cavallo nuovamente al galoppo.

«Ma che gli è preso?» chiese Aryn, partendo dietro di lui. «Non lo so,» rispose Nemus, rivolto più a sé stesso che a lei, «davvero non lo so.» Guardò i seguaci di Omy, che si erano rimessi a suonare e cantare. «Addio, amici,» disse loro, «che almeno gli Dei vi ascoltino, se non lo faranno gli uomini.»

«Addio!» lo salutarono quelli, sorridendo e danzando, «addio!»

Raggiunsero Corwil un miglio più avanti, quando rallentò di nuovo l'andatura e si accese la pipa, tirandone fuori grandi anelli di fumo. Il cielo scuro sgocciolava pigramente giù dai picchi, minacciando pioggia con brontolii lontani e profondi. Quando Aryn e Nemus gli furono accanto, il maestro esalò una lunga boccata di fumo e disse con tono grave «chiunque cerchi di fermare un esercito con dei tamburelli è un imbecille.»

«Se non ci fossero guerre...» iniziò Nemus.

«Se non ci fossero guerre,» replicò Corwil, «tu e io saremmo inutili! Ma non preoccuparti. Il primo vagito di questo mondo è stato un grido di battaglia, e tale sarà il suo ultimo rantolo di agonia. Non passeremo di moda tanto facilmente, noialtri, perché fino a quando ci saranno uomini in vita da qualche parte troverai degli idioti convinti di poter imporre con la forza la propria idiozia agli altri.»

«Non credi che i seguaci di Omy riusciranno nel loro intento?»

	<p>Conforti Immobiliare <i>Etica e fiducia</i></p>	<p>cerchi o vendi casa a Bologna e provincia? la nostra esperienza e la nostra etica sono a tua disposizione! sul nostro sito troverai la soluzione adatta a te!</p>	
<p>via Andrea Costa 31/b, 40134 Bologna (BO) - www.confortiimmobiliare.com - 051 615 47 24 - info@confortiimmobiliare.com</p>			

«Perché,» ridacchiò Corwil, «tu ci credi?»

«No,» ammise Nemus chinando il capo.

«Sai qual è la cosa che mi fa davvero imbestialire?»

Nemus guardò il Maestro e realizzò che per la prima volta da quando si erano incontrati stava per dire qualcosa di sé.

«La cosa che mi fa imbestialire,» riprese lui, «è veder buttare la vita così, senza costrutto, veder gettare la giovinezza fra le fiamme per non so nemmeno io cosa...»

«La fede,» disse Nemus accigliandosi. «Gli Dei.»

«Si fottano gli Dei.»

Nemus portò la mano alla spada. «Stai attento a come parli, Maestro di Spada.»

Corwil alzò le spalle. «Lascia la spada nel fodero, Ser Nemus, o sarai morto prima di averla estratta del tutto. Inoltre, anche se non ti vado a genio, ricordati che stiamo pur sempre dalla stessa parte.»

Nemus allungò il passo. «Diamoci una mossa,» disse, «il tramonto ci incalza.»

Aryn li seguiva un po' in disparte. Non capiva bene perché discutessero, e in fin dei conti non le interessava. Tutta quella storia le pesava sulle spalle come uno zaino pieno di cianfrusaglie inutili, delle quali tuttavia non riusciva a liberarsi. Avrebbe voluto solo essere nei suoi boschi, a seguire un grande cervo maestoso o un insidioso cinghiale, senza invasori alle porte e senza il vuoto bruciante che la morte di suo zio le aveva lasciato nel cuore.

«Coraggio,» disse Myr all'improvviso, come se quei pensieri fossero stati pronunciati a voce alta, «il cambiamento è una marea, a noi sta salpare o rimanere sommersi.»

7.

di come Aryn, Nemus, Corwil e Myr

incontrarono il nemico in un grigio pomeriggio di pioggia

Il giorno seguente si svegliarono sotto un cielo che pareva aver dimenticato l'azzurro, tutto nubi scure e brontolii lontani. Ripresero il viaggio in silenzio, respirando a fatica l'aria carica di umidità, aspettandosi da un momento all'altro lo scoppio di un temporale che pareva inevitabile; le ore passarono lente, poi finalmente dopo tante promesse e minacce la pioggia arrivò. Prima qualche goccia, poi un violento acquazzone che tuttavia si diradò quasi subito trasformandosi in una pioggerellina rada e insistente capace di proseguire per giorni.

Fu allora che avvistarono il fumo dei fuochi da campo all'orizzonte, e videro che erano molti più di quanti se ne aspettavano. «Quelli non sono i fuochi di un'orda di razziatori,» disse Nemus, «ma di un grande esercito bene organizzato.»

Corwil annuì. «Ha senso. Se è il conte di Berwan in persona che li guida, si sarà portato dietro la guarnigione della contea.»



Società d'Arme dell'Aquila

corsi di scherma

Medievale e Rinascimentale



Accademia di Scherma antica e Arte Marziale Occidentale

www.compaquila.com – info@compaquila.com – 334/9593952



«Se non altro questa pioggia li rallenterà, e potrebbero anche dover abbandonare l'alveo del fiume.»

«Questo non ci aiuta,» disse Aryn, «noi dobbiamo fermarli, non rallentarli.»

«Una cosa che già di suo rallenta è più facile da fermare,» borbottò Myr.

Corwil sorrise, scrollando il cappuccio gocciolante di pioggia, «il pelosaggio ha ragione, troveremo il modo. Che siano molti più del previsto dopotutto non cambia le cose; molti o più di molti sarebbero stati comunque troppi per uno scontro diretto.»

«Dobbiamo avvicinarci e osservarli per trovare il loro punto debole, come stabilito,» disse Nemus.

«Questo è facile,» rispose Aryn, «da qui in avanti la valle diventa boscosa; ormai ci siamo lasciati alle spalle le grandi praterie e presto inizieremo ad addentrarci nella zona più antica e sacra della Sarland. Con la copertura degli alberi e del sottobosco sarà facile avvicinarsi al nemico e osservarlo a nostro piacimento.»

«Molto bene,» concluse Nemus, «guidaci dunque.»

Ripresero la marcia sotto la pioggia che non accennava a smettere, e presto si trovarono ad avanzare fra macchie d'alberi sempre più fitte, finché non ne furono completamente circondati e sovrastati. L'aria in quella cattedrale verde era umida e greve, carica degli odori del sottobosco e della terra fradicia, della decomposizione e della resina e del muschio scuro e morbido che ricopriva assieme all'edera gli alberi più vecchi.

Quella sera non servì neppure perdere tempo a cacciare; un capriolo attraversò il sentiero proprio davanti a loro e prima che potesse scomparire di nuovo fra gli arbusti Aryn aveva incoccato e scagliato una freccia che l'aveva ucciso sul colpo.

«Per la miseria!» disse Corwil ridacchiando.

Aryn smontò e si chinò sulla preda; ne accarezzò dolcemente il pelo ruvido, e disse «grazie, fratello capriolo, per il tuo sacrificio; e perdonami se ho dovuto prendere la tua vita. Tu vivrai in me, come io vivrò in

chi si ciberà di me perché questo è il cerchio che Madre Natura ha voluto per noi tutti, e tutti noi siamo fratelli nel cerchio. Buon riposo, fratello,» concluse con un sospiro.

Nemus e Corwil attesero che Aryn preparasse la preda per il trasporto, cosa che fece con rapidità e precisione sempre canticchiando sottovoce; poi senza dire nulla ripresero il cammino.

Le chiome degli alberi sopra di loro erano talmente fitte che quasi non si accorsero del sopraggiungere del crepuscolo; furono soprattutto la stanchezza e la fame ad avvisarli che era ora di fermarsi e riposare.

«Domani dovremmo arrivare a una buona posizione per osservare il nemico,» disse Aryn. «Sono stata parecchie volte a caccia qui, e a un paio d'ore di cavallo verso sud est c'è un pianoro rialzato dal quale si domina perfettamente un ampio tratto del canalone.»

«Siamo comunque molto vicini,» disse Nemus, «converrà rinunciare al fuoco per stanotte.»

«Siamo bagnati e stanchi,» protestò Corwil, «non potremo fermare nessuno se moriremo di polmonite.»

«State calmi,» disse Aryn cercando di assumere un tono rassicurante, «non dovremo rinunciare al fuoco. Aiutatemi a scavare una buca. State attenti alle radici! Il fuoco può propagarsi sottoterra.»

Sotto la guida di Aryn in breve tempo fu realizzato un perfetto forno interrato, che non lasciava trapelare alcuna luce e dal quale si levava un filo di fumo talmente impercettibile da non costituire alcun pericolo per la segretezza della loro posizione.

«Molto brava!» disse Corwil, «voi cacciatori non finite mai di stupirmi.»

Aryn rise. «Si impara in fretta, quando ci si deve accampare vicino alle prede che devono farti da cena; si impara a diventare invisibili, oppure si impara a sopportare la fame.»

La pioggia continuava a cadere come se le nuvole fossero inesauribili. Ogni tanto i tuoni rimbombavano fra le vette, ma almeno per il momento la tempesta era

ancora distante. Aryn si sentiva orgogliosa di aver guidato fin lì quella piccola spedizione; guardava la sua rozza stufa interrata e i resti della cena che aveva procurato e cucinato. Sì, era brava, si disse. Era una brava cacciatrice e suo zio sarebbe stato fiero di lei. Guardò Corwil che fumava la pipa come se fosse stato seduto nel salotto di casa; guardò Nemus che meditava in silenzio, così assorto da sembrare una di quelle statue di eroi che ornavano i templi delle ere passate. In quel momento non aveva alcun dubbio; se c'era qualcuno in tutto il Vecchio Continente che poteva fermare l'esercito di Berwan, erano senz'altro loro tre. Loro quattro, pensò subito dopo, sentendo Myr che russava piano al caldo nella borsa.

Scivolò nel sonno dolcemente, quasi senza accorgersene, ascoltando il rumore dolce della pioggia che picchiava sul telo cerato che avevano teso fra gli alberi per ripararsi.

~

Il temporale continuò quasi tutta la notte, e l'alba del giorno successivo era grigia come una bottiglia impolverata. Il terreno era diventato fangoso e cedevole, e riprendere la marcia fu estremamente penoso. In poche ore, tuttavia, giunsero in vista dell'accampamento nemico e allora ogni altra questione finì in secondo piano.

Lasciarono indietro i cavalli e avanzarono strisciando nel fango sul pianoro fino all'estremità orientale. Ciò che videro quando vi giunsero li lasciò senza fiato.

«Per tutti gli Dei, credo di non aver mai visto tanta gente tutta assieme in vita mia,» disse Aryn.

«Abbiamo un bel problema,» disse Nemus.

«Saranno grossomodo cinquemila,» si limitò ad osservare Corwil.

«Un simile mostro non ha punti deboli,» gemette Aryn.

«Sciocchezze!» disse Myr, che si era appiattito sul crinale accanto a loro, le orecchie all'indietro e il pelo bagnato che si raccoglieva in ciocche, «tutti ce l'hanno. Per esempio, tutta quella gente deve mangiare parecchio, e...»

«Aspettate!» lo interruppe Nemus, «credo di sapere cosa fare.» Poi, vedendo gli sguardi interrogativi dei compagni, si affrettò a spiegare. «Quali sono gli occhi e le orecchie di ogni esercito? La cavalleria! Se mettiamo fuori gioco la loro cavalleria dovranno tornare indietro, perché procedere senza esploratori e staffette in territorio nemico potrebbe essere disastroso.»

«E come pensi di fare?» chiese Corwil, scettico.

Nemus sorrise. «Vedere l'araldica del comandante della cavalleria, le bandiere bianche e rosse che sventolano vicino ai recinti dei cavalli? E' quella di Ser Werdayn. E' un nobile di rango feudale e quella cavalleria è la sua lancia; se lo uccido, se ne torneranno a casa perché non sono legati al conte di Berwan da alcun vincolo diretto.»

«Come pensi di ucciderlo? Se ne sta ben protetto all'interno dell'accampamento.»

SE LA PASSIONE PER IL DISEGNO TI FRIGGE DENTRO...

CORSI

FUMETTO
FUM. AVANZATO
COLORE DIGITALE
ILLUSTRAZIONE
FUMETTO BAMBINI

PGM - VIA S. RITA 4, BOLOGNA - 051.333303 - WWW.INFOPGMBLOGNA.COM

«Qui sta il bello del piano, e qui si vede come gli Dei siano a nostro favore. Si dà il caso che io abbia battuto, per non dire umiliato, Ser Werdayn in una giostra la scorsa primavera. In quell'occasione giurò che prima o poi mi avrebbe ucciso, e secondo me non vede l'ora di mettere in pratica questo proposito. Lo sfiderò davanti ai suoi uomini, cosicché sia costretto ad accettare per non perdere il loro rispetto e la loro fedeltà.»

«Astuto,» disse Corwil, «molto astuto. Stavolta non sarà una giostra, ma una vera carica.»

Nemus annuì. «Stavolta le lance non saranno spuntate e io lo ucciderò.»

...continua!

Lorenzo Crescentini

DENTI AGUZZI

parte II

scarica le parti precedenti da

www.illettoredifantasia.it

Kai e Boris non lo sapevano, ma qualcuno si trovava in una situazione ancora più delicata della loro.

Chavo fece per alzare la testa oltre il bordo del distributore, Juan lo vide e lo afferrò per il collo della tuta, tirandolo nuovamente a terra.

Mosse le labbra in silenzio, mimando un «Sei impazzito?»

Oltre il distributore dietro cui erano rifugiati, il tirannosauro era intento nella sua battaglia contro l'uscita della sala. Lo sentivano sbuffare ed emettere versi rauchi. A tratti si fermava e annusava l'aria. Loro trattenevano il respiro, sicuri che fosse la volta buona perché la bestia fiutasse la presenza di due teneri bocconcini nascosti nell'angolo.

Poi la sentivano tornare alla carica e si rilassavano. Per modo di dire.

Juan immaginava che se erano ancora vivi dovevano ringraziare i due mezzi scienziati spolpati contro la parete opposta, l'odore delle cui viscere saturava l'aria a sufficienza da coprire il loro.

Maledisse in tutte le lingue che conosceva quel posto e i cervelloni che vi lavoravano: di tutti i momenti in cui potevano chiedergli di riparare la macchina per le

bevande, dovevano necessariamente scegliere quello in cui un maledetto dinosauro stava per uscire dai vortici del tempo e piombargli tra capo e collo?

Quando la bestia si era liberata dalla sua prigione – e un possente colpo di coda aveva mancato di un soffio le loro teste e ribaltato il distributore – d'istinto Juan si era buttato al riparo dietro all'apparecchio. Durante il fuggi fuggi generale, aveva constatato con orrore che l'enorme carnivoro era a metà strada tra il distributore e le uscite, le quali nel frattempo avevano iniziato a chiudersi.

Juan era balzato in piedi, fiducioso della propria velocità rispetto a quella del grosso animale. Poi aveva visto il t-rex scattare in avanti e serrare le mascelle non una ma due volte, strappando la metà superiore di due uomini dal camice bianco che si erano dati alla fuga con un secondo di ritardo.

Mentre il mostro reclinava la testa lunga un metro all'indietro e ingoiava il pasto, Juan era crollato a sedere con la schiena contro la macchina, bianco in volto, recitando a occhi chiusi le preghiere alla vergine di Guadalupe che sua madre gli aveva insegnato da bambino, rassegnato a seguire gli altri nel viaggio lungo lo stomaco della belva.

Quando dieci secondi dopo non era successo niente, si era concesso di riaprire gli occhi. Di fianco a lui, Chavo lo guardava con un misto di paura e curiosità.

Nel caos che si era generato all'improvviso, Juan si era dimenticato della presenza del collega.

L'aveva guardato stupito e aveva aperto la bocca per dire qualcosa, ma Chavo si era portato il dito davanti alla bocca, in quel gesto inequivocabile che significa «Se quel grosso dinosauro ci sente arriva e ci mangia.»

Così erano rimasti lì, silenziosi e invisibili dietro il distributore di bevande, mentre le porte sigillavano la zona lasciandoli soli con il mostro.

Ora però Chavo dava segni di essere sempre più inquieto e Juan non poteva dargli torto: al di là della barriera che il rex stava cercando di abbattere si trovavano sua moglie Rosa e la piccola Carla. Il problema era che, se l'uomo avesse fatto qualche gesto sconsiderato, non avrebbe ottenuto altro che una fine orribile per entrambi. Che gli piacesse o no, non c'era niente che potesse fare per aiutare la sua famiglia. La loro unica opzione era sopravvivere, sperando che qualcun altro prendesse in mano la situazione.

Ora Juan faceva ricorso a tutto il suo autocontrollo per rimanere calmo e tenere a bada gli stimoli del suo corpo. Finora il dinosauro non si era accorto della loro presenza, ma temeva che se si fossero messi a sudare copiosamente, o se ancora peggio se la fossero fatta sotto dalla paura, l'olfatto del predatore avrebbe individuato il loro nascondiglio.

Avrebbe voluto farlo capire anche a Chavo, ma non potevano permettersi il lusso di esprimersi a voce alta. Tutto quello che poteva fare era mostrare all'altro i palmi aperti come a dire «stai tranquillo.»

Ma era evidente che Chavo non aveva nessuna voglia di starsene buono. Ricordò i due corpi smembrati, provò a immaginare cosa significasse temere che potesse accadere lo stesso a tua moglie e tua figlia, e rabbrivì.

Chavo nel frattempo era tornato a sporgersi impercettibilmente al di sopra del riparo e a sbirciare.

Dopo qualche secondo Juan non resistette e si sporse a sua volta.

L'esemplare doveva misurare almeno una dozzina di metri dal muso alla punta della coda. Le grosse zampe, ciascuna terminante in tre dita artigliate, erano pilastri di squame conficcati nel pavimento. Complessivamente non doveva essere più alto di quattro o cinque metri: a dispetto di come se l'era sempre immaginato, il tirannosauro aveva una postura marcatamente orizzontale, con la coda, sempre sollevata, allineata a cranio e tronco.

I piccoli arti anteriori penzolavano all'ingiù, senza uno scopo apparente se non quello di fare risaltare la stazza mostruosa del resto del corpo.

Mentre osservava la creatura fu folgorato da un pensiero: forse il lucertolone sapeva che loro erano lì. Magari era momentaneamente sazio e aveva deciso di tenersi il resto per dopo, visto che le sue piccole prede non potevano scappare da nessuna parte.

Si prese la testa tra le mani. Non era il momento di farsi prendere dal panico.

Gettò un'ultima occhiata alla bestia e tornò ad accucciarsi nell'angolo. Perché proprio a lui?

~

«L'antimateria!»

Kai batté la mano sul pannello così forte che il russo fece un salto all'indietro, quindi guardò il collega con aria interrogativa.

Gli occhi dell'asiatico luccicavano.

«Che cos'hai detto?» fece Boris.

«Gli esperimenti sull'antimateria. Quelli che tengono in sala C. Se riuscissimo a... metterli in contatto col bestione... lo sai cosa succederebbe, no?»

L'altro lo guardò con un'espressione eloquente.

Kai si passò la mano sul volto e si domandò, non per la prima volta, come facesse quell'uomo a lavorare lì. Provò a spiegare la cosa in fretta: «L'antimateria annichisce la materia e crea il vuoto. In sala C2 hanno isolato particelle di antimateria, sono dentro barattoli di xenovetro, in sospensione in un campo magnetico

creato dalle pareti del contenitore. Altrimenti il barattolo scomparirebbe, capito?»

Boris annuì.

«Se il dinosauro, non so, calpestasse uno dei campioni e mandasse in frantumi il contenitore...»

Boris si illuminò in volto. «Sparirebbe!»

«Già,» rispose Kai, «questa è l'idea.»

Socchiuse gli occhi, osservando sul monitor il t-rex cercare di farsi strada attraverso il portellone A.

«Dovremmo trovare un modo per fargli cambiare porta,» mormorò, «e mandarlo su quella che dà sulla C1. Da lì si accede alla C2. Forse se apriamo il portellone C il coso andrà a dare un'occhiata...»

Il russo scosse la testa. Kai lo guardò, infastidito.

«Perché no?»

«La porta che dà sulla C1 è abbastanza grande da farlo passare,» disse Boris, «ma quella della C2 è troppo piccola.»

Kai si batté il pugno sulla coscia, frustrato. Aveva ragione, nell'euforia si era dimenticato che tra le due sale di ricerca astrofisica c'era una porta di dimensioni «umane».

Si accasciò sullo schienale. «Ci vorrebbe qualcuno che trasferisse i campioni alla C1,» disse, «così poi potremmo attirare dentro quel mostro. Ma indovina? Tre quarti dell'equipaggio è asserragliato nell'aria abitabile, con il mostro in questione che cerca di fare irruzione e mangiarselo. I rimanenti si saranno rintanati nei pertugi più stretti e nascosti della stazione e, se anche sapessimo dove si trovano, non avremmo modo di contattarli. Quindi?»

Lasciò cadere l'ultimo «quindi?» con leggerezza, per non fare capire quanto veramente avesse bisogno di un'idea per tirarli fuori dai guai.

Boris non rispose. Stava scrutando qualcosa sul monitor.

Per un momento Kai fu tentato di chiedergli se avesse intenzione di fare un ritratto al dinosauro, ma si trattenne. Se avessero ceduto al nervosismo sarebbe

stata la fine. Per tutti quelli che lavoravano lì al centro, quantomeno. Loro, invece? Se avessero chiamato aiuto dalla terra, avrebbero dovuto aspettare due giorni chiusi in sala controllo. Ce l'avrebbero fatta? E come sarebbero intervenuti i rinforzi contro il bestione? E se non ci fosse stato modo di...

La voce di Boris interruppe i suoi pensieri.

«Possiamo comunicare con la sala B, vero? Con gli altoparlanti, intendo.»

Kai lo guardò stupito.

«Sì, perché?»

Il russo puntò il dito sullo schermo. Kai si sporse in avanti per osservare il punto che il collega stava indicando.

All'inizio pensò che stesse puntando il distributore di bevande, quello che era caduto a terra durante i primi attimi di terrore. Poi vide una testa fare capolino.

«Non vorrei sbagliare,» disse Boris, «ma secondo me c'è qualcuno là dietro.»

~

Juan alzò la testa, diede una sbirciatina e si rituffò al sicuro nel nascondiglio. La bestia era troppo vicina. Troppo vicina alla porta, troppo vicina a loro e anche alla parete. Troppo vicina a tutto.

Quasi sperava che il dinosauro riuscisse nel suo intento di abbattere la porta prima che si accorgesse di loro due. Non era un pensiero molto nobile, se ne rendeva conto, ma immaginava fin troppo bene cosa sarebbe successo nell'istante in cui l'animale avesse fiutato la loro presenza. Quei denti enormi e aguzzi promettevano attenzioni che non avrebbe augurato al suo peggior nemico.

«Stai calmo,» comandò a se stesso. «Stai calmo. Non c'è motivo per cui dovrebbe trovarti. Se potesse sentire il tuo odore a quest'ora saresti già a mollo nei suoi succhi gastrici. Non sa della tua esistenza e non c'è motivo per cui dovrebbe...»

«EHI, VOI DUE, DIETRO IL DISTRIBUTORE!»

Juan trasalì e per un momento l'impulso di alzarsi e correre fu quasi irresistibile, erano stati scoperti ed era questione di secondi prima che il t-rex facesse capolino sopra di loro con le fauci spalancate.

Con uno sforzo immane disobbedì a quel primordiale istinto di autoconservazione e rimase seduto, sudando freddo. I dinosauri non parlavano inglese, rifletté, per cui la soffiata non aveva rivelato granché. Udì un ruggito simile a un boato e, nonostante le proteste del suo cervello, si sollevò per dare un'altra occhiata. Il tirannosauro sembrava infuriato, aveva lasciato perdere la porta e ora ruggiva contro la parete sulla cui cima erano fissati i piccoli altoparlanti bianchi, che nel frattempo declamavano: «VOI DUE, DIETRO IL DISTRIBUTORE, MI SENTITE?»

Juan e Chavo si guardarono, perplessi. Juan si stava chiedendo cosa fare quando la voce proseguì: «SAPPIAMO CHE NON POTETE RISPONDERE. VI STIAMO OSSERVANDO DALLA SALA DI CONTROLLO. ABBIAMO BISOGNO DEL VOSTRO AIUTO, FATE ESATTAMENTE QUELLO CHE VI DICIAMO».

Juan rivolse nuovamente la sua attenzione al compagno. Chavo alzò le spalle.

~

Boris aveva spiegato la sua idea e Kai l'aveva trovata inaspettatamente geniale.

Premette il pulsante della comunicazione e continuò: «Tra trenta secondi interromperemo il Sistema di

Rotazione Orbitale. Di conseguenza la stazione diverrà a gravità zero. Non possiamo rimanere fermi per più di tre minuti, altrimenti rischiamo di perdere l'orbita e finire a vagare per lo spazio. Quindi, avete centottanta secondi per raggiungere la porta C1, che stiamo per aprire».

~

Juan era impallidito nell'ascoltare la voce dell'altoparlante, che ora proseguiva dicendo: «SE GUARDATE LUNGO LA PARETE, VEDRETE UNA SERIE DI PICCOLI SOLCHI. SONO DEGLI APPIGLI D'EMERGENZA STUDIATI PER CASI DI MANCANZA DI GRAVITÀ. UTILIZZATELI PER RAGGIUNGERE L'USCITA.»

Guardò la parete e constatò la presenza di quella che sembrava una serie di impronte ad altezza d'uomo, poste a distanza di circa tre metri l'una dall'altra lungo una fila che faceva il giro completo della sala. Non le aveva mai notate, in quanto bianche su fondo bianco. Probabilmente, pensò, erano state progettate apposta per essere discrete.

Guardò Chavo e scosse la testa in modo risoluto: appigli o non appigli, erano pazzi se pensavano che avrebbe fatto gara a chi arrivava prima alla porta con un tirannosauro. Non se ne parlava. Mai al mondo.

...continua!

Alex Goetling

NERA FIABA D'AUTUNNO

parte II

scarica le parti precedenti da

www.illettoredifantasia.it

«E poi, mamma? Poi come finisce questa storia?»

La voce di Lysbeth suonò appena troppo stridula, agitata dallo stesso tremore che le percorreva il corpo. La madre sospirò, quindi le concesse uno strano e piccolo sorriso. Quasi una scusa.

«Come finiscono tutte le storie di megere, piccola mia...» rispose in un un sussurro, cercando le giuste

parole «Un giorno al Valico giunse un paladino. Era alto, forte, impavido. In pugno stringeva una spada benedetta e la Luce gli marciava al fianco. Si chiamava Sirath Fern e nessuna strega poteva affrontarlo a viso aperto...»

~

«Demoni dannati! Questo posto puzza come il culo d'un morto di colera!»

«Perché, l'hai mai annusato?»

A parlare erano stati due mercenari. Uno alto e robusto, con baffoni spioventi e la testa ben rasata. L'altro, un dwargh tozzo e sfregiato, con muscoli esplosivi ed una feroce barba color fiamma. Avanzavano spavaldi su per il sentiero, il primo appoggiandosi ad un'alabarda, il secondo reggendo sulla schiena un'ascia capace di tagliare in due un cavallo. Gunther Hail e Drakken Jod. O Flagello e Spaccadenti, a seconda dell'umore e delle situazioni.

«Spiritoso,» grugnì Gunther con malanimo. «Ridi pure, resta sempre un letamaio...»

Superò di slancio una pozza di liquami, la superficie umida resa iridescente dagli ultimi raggi del tramonto. Attorno, le ossicine attaccate ai rami ticchettavano piano nella brezza.

«Sicuro sia il sentiero giusto per Andh?»

«Puoi giurarci su Thurof!» rispose il compagno con assoluta sicurezza. «I dwargh non sbagliano mai strada.»

«Però raccontano un sacco di gran balle...»

A quel punto Jod si rabbuiò. Le sue sopracciglia divennero un'unica linea minacciosa, lo sguardo s'illuminò di un'ombra cupa di tempesta.

«Quali balle?» fu il basso brontolio che gli salì dai visceri.

Flagello proseguì, ignaro od incurante del pericolo, un allegro sorriso stampato sulle labbra,.

«Quali?» replicò con veemenza «Demoni dannati! C'è solo da scegliere! A cominciare da quella gigantesca su San Theodorus e di come saltò in aria con Forte Destino...»

Il dwargh lo interruppe con un pugno secco sulla coscia. D'improvviso sembrava aver perso la voglia di far polemica o litigare.

«Taci, bue! Ho sentito un rumore.»

«Figurarsi! Avrai solo scoreggiato...» sbuffò il mercenario calvo con una smorfia, posando a terra l'arma per massaggiarsi il muscolo contratto.

«Hishhhhhh! Meoooooww!»

Il soffio infuriato del gatto di Mor'agh fu tutt'uno con il balzo con cui si gettò all'attacco. Saltò dal ramo d'una quercia, steso ad arco sopra il sentiero. Scattò come una fiera, puntando alla fronte ed agli occhi attentissimi di Jod. Un fulmine feroce e nero, un lampo di malizia.

La reazione di Spaccadenti fu altrettanto spaventosa. Senza quasi guardare, alzò di colpo il braccio, intercettando al volo l'animale. Gli artigli di Balhor scavarono solchi scarlatti sulla sua mano, ma il dwargh li accolse imperturbabile. Sogghignò. Quindi, con un movimento a mulinello, scagliò il felino indietro tra la vegetazione. Indietro, alla velocità d'un bolide. Indietro, attraverso gli intrecci d'un pruno dalle spine lunghe mezzo pollice. Si udì un acuto miagolio, rumore di carne e ramoscelli lacerati, un tonfo. Poi più nulla.

«Balhor! Balhooooor! Maledetti! Maledetti!» strillò isterica la vecchia, sbucando fuori dagli alberi in assetto da battaglia.

Il pugno con cui l'accolse Gunther tuonò nel bosco come il battito d'un maglio. Centrà la strega in pieno mento, sollevandola dal suolo in uno sfarfallio di denti rotti ed arti agitati all'impazzata. Mor'agh cadde oltre il ciglio del sentiero, là dove il pendio scendeva ripido fino alla valle. Cadde, rimbalzò e rotolò senza fermarsi. Una frana scomposta di carne, vesti unte, foglie, terra e sassi. Le sue urla divennero rombo di valanga, per poi spegnersi pian piano.

«Demoni dell'Annwyn! Una dannatissima megera!» ansimò Flagello, fissando il punto dove la vecchia era scomparsa.

La sua voce aveva un'inflessione acuta ed inusuale, segno che lo spavento per l'improvvisa apparizione non era ancora stato ammortizzato. Il compagno succhiò via il sangue dagli sfregi, quindi sputò con disprezzo sulla scia dell'animale.

«Se quella era una megera, tu sei un dannato paladino...» brontolò in tono infastidito.

«Per l'Abisso! Certo che era una megera!» sbottò Gunther di rimando, voltandosi a studiare l'altro con un sorriso infame «Sei invidioso, eh?! Io ho ammazzato la megera e tu soltanto il suo pulcioso gatto...»

«Era un demone,» lo interruppe Jod con misericordia.

Flagello rise fin quasi a strangolarsi.

«Ecco... ecco...» balbettò tra singulti e colpi di tosse. «Questa... questa è la più bella... supera anche la balla di Theodorus!»

Spaccadenti gli rifilò un pestone da togliere il respiro.

«Era un demone,» ribadì cocciuto, non appena l'altro smise di lamentarsi e bestemmiare. «Nessun pulcioso gatto può ferire un dwargh!»

Un'affermazione forte. Definitiva. Sembrò zittire perfino la foresta. La notte accorse a riempire il vuoto e, per breve tempo, i due mercenari condivisero la quiete.

«Una megera e un demone!» fischiò infine Gunther, dimostrando d'essersi convinto. «Una megera e un demone! Magari ci faranno paladini...»

Jod scosse appena il capo e scaracchiò. Flagello gli diede una pacca sulla nuca, quindi iniziò serafico a cantare. E così, sulle amene note di Bertha e le sue zozzissime sorelle, i compari ripresero il cammino, sparendo nelle ombre della sera.

~

«Sirath Fern?» scandì Lysbeth, mordendosi il labbro inferiore.

«Proprio lui. Trafisse Mor'agh dodici volte, al petto, al ventre ed alla gola, lasciandola morire tra i suoi stessi umori. Solo dopo le mozzò la testa e la portò ad Andh,

dove si festeggiò un'intera settimana la fine della megera, terrore di quei luoghi...»

La storia era finita, restava giusto il tempo per rimboccare le coperte ed un bacio della buonanotte. Oltre ad un'ultima domanda.

«E il famiglio? Il Leone Bianco ha ucciso anche il demone Balhor?»

Yvonne si strinse nelle spalle.

«Nessuno lo sa per certo. C'è chi dice di sì e chi di no. Per alcuni venne ucciso e ricacciato nell'Abisso, con la sua padrona. Per altri, invece, fu solo ferito, sfregiato ed accecato dalla spada sacra. Fuggì dal Valico e si dice che ancor oggi giri orbo per il mondo, furioso ed in cerca di vendetta...»

Il silenzio successivo fu colmato dal grido gelido del vento. Nelle pause tra le raffiche, i tarli intessevano complicate danze tra le travi scure del soffitto.

«Ti sei spaventata,» affermò la madre, ben interpretando l'espressione concentrata della piccola.

«Un pochino...» ammise la figlia con un lieve cenno del capo. «Quel paladino era proprio un po' cattivo...»

La mamma sorrise, scompigliandole i capelli. Rughe d'espressione le abbellirono il contorno occhi.

«Stai tranquilla. Qui siamo al sicuro. Nessun Leone Bianco verrà ad acchiapparti, questa notte...»

«E domani?»

«Neanche domani, dopodomani o l'altro giorno ancora. Ora dormi.»

Lysbeth non sembrò convinta.

«Posso tenere la candela?»



La risposta suonò appena più rigida, stavolta.

«No. E' pericoloso. Vuoi dar fuoco all'intera casa?»

Il tono tornò subito ad ammorbidirsi.

«E poi lo sai: una strega non ha nulla da temere dalle tenebre...»

La bimba annuì con esagerata decisione.

«Posso almeno tenere Ombra?» sussurrò, piegando il capo e sbattendo le ciglia con civetteria.

Come evocato dalle sue parole, un enorme gatto spuntò da sotto il letto, nero come una macchia d'inchiostro in movimento. Si stiracchiò con calma, quindi saltò sulle coperte, acciambellandosi tra le gambe della padroncina.

«Certo. Ombra puoi tenerlo. Buon riposo,» concesse Yvonne con un'ultima carezza sulla fronte.

La porta s'aprì e si richiuse. La luce svanì. La tempesta sembrò raddoppiare il suo ululato. Lysbeth liscì il morbido pelo del felino, evitando con giudizio i punti duri in cui mancava. Ombra si mise quasi subito a ronfare: un suono basso e ipnotico, lento e caldo al pari

d'una dolce ninna-nanna. Quietò il vento, addormentò i tarli, accompagnò la bimba in un sonno senza sogni. L'animale restò sveglio a sorvegliarla ancora un poco, pensando a nulla o forse a chissà cosa.

Forse al latte fresco nella ciotola. Forse al topo sfuggitogli al mattino. Forse al tempo in cui aveva un altro nome ed al momento in cui aveva perso l'occhio.

Fissava il buio, Balhor, fissava il buio e meditava. L'unica pupilla rimasta viva, aperta come una finestra spettrale sull'Abisso.

~

Questa storia è finita,
ma un'altra presto inizierà:
donate una moneta,
la Fine dei Tempi attenderà

Arawan de Sarnath – Finale di Ballata

fine

a cura della redazione

COME PUBBLICARE SU «IL LETTORE DI FANTASIA»

Se sei un autore e sei interessato a pubblicare su queste pagine il tuo racconto o la tua illustrazione, puoi farcelo pervenire in formato esclusivamente digitale all'indirizzo redazione@illettoredifantasia.it e il nostro comitato di lettura lo vaglierà attentamente. **Se – e solo se – il giudizio sarà positivo**, verrai ricontattato

direttamente per gli accordi di pubblicazione. Data l'elevata quantità di materiale che perviene ogni giorno in redazione, **ti chiediamo fin d'ora di essere molto paziente**. Tutte le indicazioni che ti servono per inviarci i tuoi lavori sono disponibili sul nostro sito web <http://www.illettoredifantasia.it> Ti aspettiamo!



l'equitazione è per tutti!

**con il nostro pacchetto promozionale
a 70 € per: 2 lezioni introduttive
1 passeggiata**

offerta valida fino al 15 ottobre, età minima 14 anni

Associazione Turismo Equestre Cavaloni

via Cavaloni 3, Bologna - 051.58.92.18 - www.maneggiocavaloni.com - info@maneggiocavaloni.com